

Nel laboratorio dello storico biografia e grande storia si incontrano

2 LUGLIO 2020

Come una torcia immersa nel buio

di Gabriella Gribaudo

Nell'intervento sull'"Indice" di giugno, Marcello Flores pone direttamente alcune domande che rimandano a un lungo dibattito tra storici sulle fonti orali. Che cosa rappresenta una biografia rispetto a un evento di portata globale? È possibile fare una storia che coniughi questi due livelli, il racconto delle esperienze soggettive e quello delle grandi trasformazioni geopolitiche? Io credo di sì. Ovviamente per cogliere gli aspetti soggettivi è necessario prendere in considerazione un contesto specifico, dove, come già è stato molto detto e scritto a proposito di microstoria, è possibile cogliere il concretizzarsi dei grandi eventi sul territorio e il loro significato nell'esperienza e nell'interpretazione delle persone.

Importanti studiosi della seconda guerra mondiale proposero alcuni anni fa un convegno il cui titolo era Experience and memory. The Second World War in Europe con l'intento di coniugare questi due livelli: inscrivere le esperienze soggettive nel quadro complesso della guerra. Dare voce alla soggettività e alle testimonianze non significa escludere altra documentazione e altri livelli di analisi: se studio i bombardamenti, posso cercare i testimoni nelle città e nei paesi colpiti ma nello stesso tempo raccogliere i report dei Bombardment Group, gli ordini dei Bomber Command analizzando insieme le esperienze, le visioni e le strategie della guerra (è quello che ho fatto in Guerra totale. Tra bombe alleate e violenze naziste. Napoli e il fronte meridionale 1940-44, Bollati Boringhieri, 2005, dove accanto alla storia orale si affiancano documenti da archivi di tutto il mondo). In generale, gli studi del livello locale e territoriale indagati attraverso le storie individuali hanno dato un contributo fondamentale per approfondire aspetti cruciali della guerra, degli occupanti come degli occupati, decostruendo le categorie dicotomiche su cui la memoria era stata costruita durante la guerra fredda, secondo le ben note argomentazioni di Tony Judt.

Che cosa ci dice di specifico la fonte orale? Che cosa rappresenta una biografia? "I racconti – ha scritto Joan Scott – rivelano la complessità dell'esperienza umana che sfida le categorie che noi siamo abituati a utilizzare per pensare il mondo". La caratteristica delle storie è proprio quella di condurci su strade nuove, di farci cogliere l'imprevisto, l'estraneo. Siegfried Kracauer ha paragonato la condizione dello storico con quella di un viaggiatore che percorre un paese straniero: può guardarsi intorno senza identificare il diverso, può invece disporsi a "comprendere", a pervenire a una conoscenza intima di quello che passa sotto i loro occhi. "La storia orale – cito Ronald Grele – ci riporta al particolare, al concreto, al locale e ai modi in cui le persone collocano se stesse nella storia. (...) le persone contraddicono le astrazioni su cui gli altri le appiattiscono e le rinchiudono", fanno emergere le ambiguità dell'esperienza storica.

Provo a fare un esempio concreto tratto dalla mia personale vicenda di studiosa. All'interno di una estesa ricerca nazionale stavamo studiando le stragi naziste in Campania: a partire da una fitta documentazione di archivio (inchieste angloamericane, diari di guerra tedeschi, documenti italiani) approfondivamo lo studio con un lavoro sul campo raccogliendo altri documenti e testimonianze. Io stessa intervistai a lungo una donna il cui fratello adolescente era stato ucciso in una rappresaglia l'8 ottobre 1943. Ed ecco il suo racconto. Fra l'agosto e l'ottobre 1943 aveva perso cinque membri della famiglia: in agosto la madre e due sorelline sotto un bombardamento alleato mentre lavoravano i campi, in settembre il padre ucciso dai tedeschi mentre pascolava il gregge

che forse aveva difeso dalla requisizione dei soldati, e infine, in ottobre, il fratellino nella rappresaglia in risposta all'uccisione di un tedesco. Lei era una ragazzina di 15 anni e si trovò a crescere il resto della famiglia insieme al nonno. Il suo è uno dei racconti più intensi, ci fa capire il ruolo del trauma nella memoria: "Pare adesso... Quando mi viene in mente pare proprio adesso". Il ricordo emerge come una fotografia stampata nella mente, una ferita non rimarginata. A me in quel momento fece capire che cosa era stata la guerra in quel territorio stretto tra i bombardamenti alleati e le violenze tedesche. E man mano che approfondivo il mio lavoro a partire dalla storia orale, quelle esperienze mi apparivano con una evidenza dirompente. Tanne nun ce steve né cieie a verè ne terra a cammenà: "Allora non c'era né un cielo da vedere né terra per camminare". Così si esprimeva una donna di Capua per spiegare la situazione senza scampo in cui nel settembre del 1943 gli abitanti si trovarono a vivere tra le violenze tedesche da terra e i bombardamenti degli alleati dal cielo che fecero circa 1000 vittime. Fu allora, spinta da questi e tanti altri racconti, che decisi di andare oltre alle stragi naziste per studiare l'esperienza della guerra nella sua totalità. Anche l'importante stagione di studi sui massacri nazisti e le memorie divise si è aperta così: andando sul campo gli studiosi hanno scoperto che parte della popolazione aveva un'opinione profondamente divergente da quella che la memoria istituzionale e pubblica supportava e decisero di indagare sulle dinamiche che si erano create tra partigiani e popolazione prima e dopo le rappresaglie.

Le fonti orali possono aiutare a penetrare nell'universo profondo dei sentimenti e delle memorie plurime che animano la società: un puzzle di memorie, come ha scritto Jay Winter, una sorta di dodecafonìa, in cui chi è più vicino al microfono ha voce e può arrivare alla scena pubblica, chi è distante nutre silenziosamente il suo ricordo, trasmettendolo semmai attraverso le reti familiari e private. La vocazione originaria della storia orale nasce da un forte ruolo militante: dare voce a chi "non ha voce nella storia", alle donne, alle classi popolari, agli invisibili, alle minoranze... Una vocazione che tuttora ispira la storia orale nella misura in cui si propone di fare emergere memorie dimenticate, spezzare l'oblio che circonda eventi difficili da rielaborare. Ma, oltre a raccontarci un fatto, i narratori lo interpretano, ci informano sul significato che essi danno agli eventi, portano alla luce un mondo simbolico, ci indicano le loro rilevanze, mettono in discussione le cesure ufficiali della storia. Ci fanno entrare in quella catena di memorie e di significanze che sottostanno alle memorie ufficiali ma che contribuiscono a creare opinione, senso comune. E a questo proposito non è tanto importante che sia stata detta la verità, che si possa distinguere il vero dal falso: il falso ci può far capire come quell'evento è interpretato da un certo gruppo in una particolare configurazione storica e sociale.

Il caso dei bambini deportati nei gulag con le famiglie e quello dei bambini evacuati nella Grecia della guerra civile, a cui allude Flores nel suo Segnale, ci propongono uno sguardo specifico su due drammatici casi: sono adulti che riflettono sulla loro esperienza di bambini filtrata dalla lunga storia successiva, dai lutti, dalle perdite, dai ritorni o dall'impossibilità di tornare, dai silenzi. Ci informano sul rapporto tra generazioni e sulla trasmissione della memoria traumatica. Intorno al tema del trauma si è svolta una discussione complessa da me ripresa nel libro (La memoria, i traumi, la storia Viella 2020, cfr. appunto "L'Indice" 2020, n. 6): c'è il rischio di subire una sorta di fascinazione "di fronte al dolore degli altri" per riprendere le parole di Susan Sontag. Lo studioso deve camminare su un difficile crinale tra empatia e distanza critica: da un canto esercitare controllo e resistenza a una totale identificazione con le vittime, dall'altro deve riuscire a catturare la dimensione affettiva delle loro esperienze. Bisogna, secondo Dominick LaCapra, uno degli studiosi che più ha riflettuto sul tema, rifiutare un atteggiamento binario: da un lato la sacralizzazione, fissazione della memoria del trauma, dall'altro il rifiuto in nome di una ricerca

storica fattuale. Rispondendo alle obiezioni di Hilberg che, come è noto, rifiutava di considerare la dimensione soggettiva della Shoah per appellarsi alla crudezza e alla verità dei numeri e dei documenti, LaCapra fa notare come questo gli abbia, ad esempio, impedito di capire appieno la condizione degli ebrei dei Consigli.

Per questo nella letteratura sterminata sulla guerra ho scelto di portare alla luce quei lavori che partissero da un approccio biografico e che illuminassero le "esperienze" delle popolazioni e affrontassero la memoria del trauma. Non mi pare che questi lavori abbiano ignorato il contesto generale; mi sembra anzi che abbiano contribuito ad approfondire le complesse dinamiche della guerra: si pensi, ad esempio, alle ricerche sui paesi dell'Europa orientale e sulle conflittuali memorie della Shoah, o a quelle sui bombardamenti. Spiegare che cosa ha provato un francese, un tedesco, un giapponese, un italiano di fronte alle macerie del suo paese non significa escludere la storia generale della guerra aerea, come quella di Richard Overy, per citare uno degli autori più significativi da questo punto di vista, ma è fondamentale per capire l'interpretazione e i sentimenti di chi ha dovuto accogliere come liberatore colui che ha distrutto la sua città.

I grandi racconti orali come i diari popolari possono illuminare gli universi simbolici, una cultura antropologica, quella che de Certeau definisce un'art de dire popolare, uno stile di pensiero e di azione che rimanda a sua volta a dei modelli di "pratiche" quotidiane. Una storia di vita è unica, è la vicenda di un individuo, ma l'individuo ci rimanda a un contesto, ne è parte, lo illumina per noi. Una storia è come una torcia immersa nel buio, quel cono di luce non è tutta la realtà, ma è parte di quella realtà, ci suggerisce delle tracce da seguire per approfondire il quadro.

gribaudi@unina.it

G. Gribaudi insegna storia contemporanea all'Università Federico II di Napoli